

mercoledì 6 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Caro Furio, sono una dei "dialoganti". Dialogante da tempo. Da quando facevo Linea Tre, e credevo che i toni della ragione e dell'equilibrio avevano più spazio dell'invettiva: alla Rai c'era la Moratti - oggi considerata un buon ex Presidente - e la mia trasmissione fu vista con certo dubbio "a sinistra". Sono stata "dialogante" all'epoca del Tg3. In nessuno di questi due passaggi ho avuto ragione: dal Tg3 sono stata buttata fuori dall'Ulivo, dopo ripetuti contrasti sulle mie posizioni "di destra" (tra cui l'infame "i metalmeccanici sono residuali", che altro non era poi che una citazione di Rifkin). Non esagero: il consigliere Emiliano entrò in Rai dichiarando che io ero la prima persona "da far fuori", e Enzo Biagi scrisse sul Corriere un editoriale per commentare la mia uscita in cui sotto il titolo "Delusioni del piccolo schermo" mi dava della puttana: «È una di quelle ragazze che a forza di dire di sì finiscono sul marciapiede». Come vedi un trattamento da ammazzare un elefante. Ma non per questo ho smesso di essere e di sentirmi di sinistra, né, soprattutto me la sono presa con la politica. La politica è infatti un mestiere in sé, che ha le sue ragioni, che sono più ampie delle idee e del destino dei singoli: confesso questo ultimo ma radicato riflesso comunista. Ho

In questa epoca di facili etichette vorrei stabilire un percorso che considero presentabile per un elettore di sinistra

Forse invece di processare i leaders si farebbe meglio a ricominciare da noi, da un discorso fuori da condanne e rancore

Domande di una «dialogante»

LUCIA ANNUNZIATA

così lasciato la Rai (senza scivoli miliardari), ho fatto un po' di disoccupazione e mi sono trovata un altro lavoro. Senza interviste contro la sinistra e senza andare a lavorare a Mediaset - come invece hanno fatto molte persone certo molto più di "sinistra" di me. Intendiamoci: non trovo sconveniente chi ci lavora. Tutt'altro. Fin qui la mia storia. Assolutamente irrilevante, se non per stabilire con te - in questa epoca di facili etichette - un percorso che considero presentabile per essere quello di un elettore di sinistra. Ancora oggi, dunque, voto Ulivo, e ancora oggi sono una "dialogante". Non ho mai amato - né mai mi unirò al coro - la filippica contro

Berlusconi in sé: gli insulti a mio parere rafforzano solo chi li riceve. Apprezzo i giudici, ma non tutti i loro comportamenti. Soprattutto vorrei soluzione a due problemi di cui da anni mi sento prigioniera come cittadina: la Riforma della Giustizia e il Conflitto di Interessi. Sono la gabbia dentro cui si muove il nostro paese. Ma come ci si arriva? Con quali passaggi parlamentari giusti, con quali alleanze? Ed esattamente su quale formula che dia un risultato che non scateni il duello finale tra le parti? Occasioni perse ce ne sono state: ma rimproverarle non dà comunque risposte concrete. Sono d'accordo con il sindacato che

indica la frontiera dei diritti dei più poveri, dei più deboli, degli immigrati. Fra le carenze dei cinque anni di Ulivo la più forte è stata forse proprio la mancata sensibilità al "sociale". Ma una somma di scioperi non fanno una "attenzione". Benvenuto dunque al sindacato e alla sua nuova forza (apprezzo l'impegno di Cofferati) ma vorrei sapere di più su altri campi che considero definiti della questione del lavoro: pensioni, e privatizzazioni. A che punto siamo? Considero la battaglia sulla cancellazione del debito una battaglia a favore delle élite corrotte dei vari paesi: sono queste élite infatti ad avere sperperato il denaro occidentale spesso in armi e più

spesso ancora per i loro lussi privati. Considero anche difficile da digerire la alleanza di Bono con Bill Gates sull'Africa: Bill Gates è per me esattamente l'uomo che rappresenta quella esplosiva combinazione di cinismo e mercato che tutti noi condanniamo nella globalizzazione, e non mi sento di dargli una scusa per lavarsi la coscienza con il suo intervento sull'Africa. Penso che Saddam è diventato in dieci anni di embargo il terzo uomo più ricco del mondo mentre il suo popolo moriva di fame. Questa fame non è tutta colpa nostra. Saddam per me non è Che Guevara: è solo un altro despota. Penso infine che non mi vergogno di essermi schierata con gli

Americani e con le loro guerre degli ultimi dieci anni: essi sono il nostro brodo culturale - questo è un fatto da cui non fuggo. Il dissenso con molte delle loro operazioni dovrà accollarmelo dal di dentro di questa contiguità culturale. Le loro colpe sono le nostre: non intendo fare il nero-bianco fra i bianchi solo per salvarmi l'anima. So di dire cose con l'accetta: forse potresti considerare anche questa mia rozzezza un "urlo dal cuore". Negli ultimi anni mi è capitato così, spesso, di farmi varie domande, che, dopo il tuo articolo di stamattina, rigiro a te: la sinistra che tu individui, quella cui Moretti sembra aver finalmente dato una voce e un

profilo, esattamente dove colloca le persone come me, il loro voto, i loro dubbi, il loro lavoro? Gli ottomila in piazza a Roma e le migliaia di e-mail danno voce a tutti i sedici milioni di votanti dell'Ulivo, o forse i "dialoganti" sono più di un piccolo gruppo? E infine, pochi o molti che essi siano, questi "dialoganti" sono, come tu implichi, passati tutti dall'altra parte? In sintesi, Furio, della difficoltà della sinistra siamo tutti consapevoli. Delle occasioni mancate. Degli errori. Ma è colpa di D'Alema, Veltroni, Fassino, Rutelli? È colpa loro, o le loro responsabilità non sono altre che lo specchio della confusione di idee, delle molte voci, di una indubbia complessità del mondo, con cui tutti noi ci misuriamo? Tu come molti continui a dire opposizione più "forte" invece che più "soft". Ma questo non è un braccio di ferro: la politica è l'arte di costruire consenso e di ottenere risultati. Spesso no-bile, ancor più spesso ignobile. Ma rimane l'unico luogo da cui si possa misurare il bene pubblico in una cosa concreta: i risultati. E avere risultati è molto difficile. Forse invece di processare i leaders si farebbe meglio a ricominciare da noi. Da un discorso fuori dalle etichette, dalle condanne e - diciamo - dal rancore. Tua sempre "dialogante", Lucia Annunziata

L'urlo di Moretti nel silenzio dell'Ulivo

CLAUDIO FAVA

È lecito a tutti, ci mancherebbe, non riconoscersi nella breve, risentita invettiva che Nanni Moretti ha rivolto all'Ulivo (ma io, per inciso, mi ci riconosco). Ciò che non è lecito è liquidarla, come ha fatto Rutelli, ricorrendo a uno dei più vetusti bizantinismi: solo l'urlo di un intellettuale. Anzi: di un artista. Ché la politica, sappiamo, è un'altra cosa. Giudizio approssimativo per almeno tre ragioni. Anzitutto questa distinzione tra politici e intellettuali: falsa. E ambigua. Traduce tutto in un facile gioco di ruoli (il senso dello stato contro la pruderie d'applauso) e ci sottrae dall'obbligo di una domanda: ha detto bene o male, Nanni Moretti? Bicamerale, conflitto di interessi, legge sulle rogatorie: siamo o no d'accordo con il senso della sua invettiva? Se siamo d'accordo, vale poco o nulla quell'alzata di spalle sugli intellettuali e sulle loro licenze poetiche. Se non condividiamo, proviamo almeno a spiegarlo, come ha fatto ieri Massimo D'Alema. (Che poi, non era forse compito nostro, del centro sinistra, raccogliere passione e suggestioni degli intellettuali italiani? O forse quelle suggestioni ci sembrano utili solo quando si mostrano indulgenti?) Punto due: l'urlo. Ovvero: contestare la forma per trascurare la sostanza. Alla fine, di certi commenti su piazza Navona resta solo il fastidio acustico per l'urlo. Non la consapevolezza che a far rumore non è stato il breve comizio di Moretti ma il lungo, ostinato silenzio dell'Ulivo sui propri peccati d'omissione. E dentro quel silenzio, in quel cocciuto pudore, ogni voce che si alza diventa un grido: è una legge fisica, ancor prima che politica. Infine: Moretti non ha parlato da regista. Né da politico. Ha parlato da cittadino. Da elettore del centrosinistra. Ha dato fiato e forma a un disagio diffuso, non minoritario. Un disagio sofferto, non populista. Un disagio reale, non artistico. Non lo dico da intellettuale: lo dico da politico sconfitto. Da ex segretario regionale di un partito che è andato al tappeto per due volte in Sicilia: elezioni politiche e regionali. Lo dico non per accampare scuse verso i nostri errori ma per trovare il senso, di quegli errori. Fa bene Fassino a ringraziare il cittadino Moretti: ci ha costretto a far saltare un vecchio tappo di pensieri prudenti e quasi sempre innocui. Di cui nessuno di noi poteva continuare a menar vanto.



Una donna davanti a «Brillo Boxes», una replica dell'opera di Andy Warhol datata 1964 in mostra alla retrospettiva dell'artista in corso alla Tate modern art gallery di Londra

la foto del giorno

segue dalla prima

Io c'ero e non ho capito

La manifestazione di piazza Navona aveva infatti lo scopo di denunciare lo scandalo di un presidente del Consiglio che rifiuta, di fatto, di essere giudicato dai tribunali italiani secondo le leggi dello Stato italiano di cui peraltro è uno dei massimi rappresentanti, e che da quando è tornato al governo non fa che attuare, in materia di giustizia, una politica «ad personam», la sua, emanando leggi come la depenalizzazione del falso in bilancio (ha quattro incriminazioni in proposito), opponendosi al mandato di cattura europeo non in linea di principio, come sarebbe anche comprensibile, ma solo per alcuni reati fra cui, guarda caso, la corruzione e i crimini finanziari, varando l'inaudita legge sulle rogatorie che, resa espressamente retroattiva, non sembra avere altro scopo che quello di innocuizzare, fino a guadagnare la prescrizione, una documentazione già acquisita al processo Sme che dimostra che 432mila dollari sono passati nello stesso giorno da un conto estero Fininvest, a un conto estero dell'avvocato Previti, a un conto estero del giudice Renato Squillante. Il sottrarsi del capo del governo ai processi, le iniziative già prese in materia di giustizia con leggi speciali, le altre annunciate, la devastante campagna di delegittimazione della magistratura condotta da anni da suoi mezzi di comunicazione, oltre ad avere pesantissime ricadute sull'ordinamento giudiziario, ricordano sinistramente l'assunzione di responsabilità, o meglio di irresponsabilità dell'onorevole Mussolini all'epoca del delitto Matteotti e violano in modo drammatico quel principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge che è il fondamento stesso della democrazia liberale, l'origine del patto sociale e del nostro stare insieme. Si tratta quindi di basilari questioni prepolitiche

che riguardano tutti i cittadini italiani, non certamente solo quelli di sinistra. Per questo, credo, Nando Dalla Chiesa aveva invitato a quella manifestazione fra gli altri Letizia Gianformaggio in rappresentanza del «Movimento dei professori universitari di diritto» fra cui c'è gente di ogni fede politica e un giornalista come me che con l'Ulivo non ha nulla a che fare. L'intervento di Moretti - come già prima quello debordante del professor Francesco Pardi, di irritante antropologia ex sessantottina - ha trasformato la manifestazione in una faida interna alla sinistra, cosa che avrà certamente gratificato il narcisismo del regista e le frustrazioni del docente fiorentino, ma ha fatto perdere completamente di vista le ragioni per cui si era riuniti, la «questione Berlusconi» e i principi indisponibili che involge. Tanto che il giorno dopo tutti i media, non solo quelli del Cavaliere, hanno focalizzato l'attenzione sull'intermessa di Moretti e sulla «Caporetto» della sinistra. Berlusconi è scomparso dalla scena e sotto i riflettori sono rimasti Fassino, Rutelli, D'Alema, Moretti, Pardi. Gli show di Moretti e Pardi hanno messo in evidenza ancora una volta quello che è il vero, grave, limite culturale della sinistra italiana, che le impedisce di uscire dal proprio orto chiuso e di raccogliere consensi anche altrove: l'egoriferimento. Esiste solo ciò che è a sinistra o, in un riflesso che rimane comunque narcisistico, in diretto antagonismo con la sinistra. Tutto il resto, si tratti pur di principi basilari, è secondario, non conta. Ecco perché una manifestazione partita bene, spontanea, che voleva porre all'attenzione dell'opinione pubblica italiana uno scandalo politico-giudiziario che sta interessando persino l'Onu, è finita in un autodafé, nell'ennesima seduta di autocoscienza della sinistra, nel consueto trionfo di Berlusconi e dei suoi e nella mortificazione di tutti gli altri. Cordialmente

Massimo Fini

botta e risposta

La benedizione della giustizia

Il primo febbraio l'Avvenire ha criticato nella rubrica «Lupus in Pagina», a firma «Rosso Malpelo» un articolo di Luigi Galella uscito in prima pagina su l'Unità: pubblichiamo qualche stralcio di quel testo e le risposte di Galella. *Equivoci e dimenticanze. Luigi Galella, in prima pagina de l'Unità, riflette pedagogico (...) sul «Perlasca» in Tv e inizia solenne «Essere giusti: variante laica della santità». Con immediata correzione «dotta»: «O forse no: essere santo è un'eccezione - come scrive Victor Hugo - essere giusto è la regola: sbagliate, mancate, peccate, ma siate giusti». Se la citazione è esatta Hugo aveva le idee confuse, su giustizia e santità, e Galella le fa sue (...). In realtà «sbagliate, mancate, peccate», se le parole hanno un senso,*

non stanno insieme con la giustizia. Può essere «giusto» un conto «sbagliato» e «giusto» una misura «mancante» e «giusto» un «peccato»? Non per nulla nella terminologia biblica, radice della cultura ebraico-cristiana, «giustizia» e «santità» sono la stessa cosa (...).

Non conosco Rosso Malpelo se non come quel personaggio verghiano, «che si chiamava così perché aveva i capelli rossi, e aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo». Il giornalista dell'«Avvenire» che si firma Rosso Malpelo deve sapere, evidentemente, di blasfemia e di paradosso. Ma quando legge la mia citazione da «I Miserabili» se ne dimentica. La frase: «Essere giusto: variante laica della santità» lo turba, ma ancor di più Hugo, che ha «le idee confuse» e non sa distinguere fra giustizia e santità: «Sbagliate, mancate, peccate, ma siate giusti».

Il primo capitolo del romanzo di quel francese dalle idee confuse si intitola «Un giusto». Il protagonista, guarda caso, è un vescovo. Victor Hugo esalta la figura di Monsignor Myriel, vescovo di Digne, che aveva rinunciato al suo palazzo episcopale per donarlo all'ospedale e «convertito la sua carrozza in elemosine». Un vescovo singolare. Che soleva dire: «Vediamo per quale strada è passata la colpa». È lui che pronuncia la frase che scandalizza «L'Avvenire», e altre come: «A coloro che ignorano, insegnate più che potete». Ed è sempre lui che a «un antico membro della Convenzione», isolato dal mondo, che vuole strappare all'inferno, dopo averne ascoltato i «peccati», e cioè aver «votato la fine del tiranno: la fine della prostituzione per la donna, della schiavitù per l'uomo», si inchina. «Che cosa venite a chiedermi?», domanda il rivoluzionario, in fin di vita. «La vostra benedizione», risponde il vescovo, in ginocchio.

Luigi Galella

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 5 febbraio è stata di 134.942 copie